

SEBASTIANO MAFFETTONE

Filosofia politica

UNA PICCOLA INTRODUZIONE

 LUISS
University
Press

© 2014 LUISS University Press - Pola S.r.l.
Proprietà letteraria riservata
ISBN 978-88-6105-194-2

LUISS University Press
Viale Pola 12
00198 Roma
Tel. 06 85225485
E-mail lup@luiss.it
www.luissuniversitypress.it

Progetto grafico e impaginazione:
HaunagDesign

Questo libro è stato composto in Zinzo™
e stampato su carta acid free presso Prontostampa srl,
Via Praga 1 - 24040 Verdellino (BG)

Prima edizione dicembre 2014

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15 % di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@celaredi.org e sito web www.clearedi.org

Capitolo 1

Liberalismo

La complessità e la pluralità delle versioni di liberalismo contemporaneo sembrano a prima vista destinate a vincere ogni tentativo di ricostruzione. Il liberalismo inglese e americano ha avuto caratteristiche diverse da quello dell'Europa continentale. La diversità aumenta poi quando lasciamo l'ambito occidentale. Anche l'approccio disciplinare ha la sua rilevanza: il liberalismo dei giuristi è particolarmente attento alle caratteristiche istituzionali, quello degli economisti al rapporto con il mercato, quello degli storici ai conflitti politici e sociali e così via. Se poi pensiamo che un libro come questo, dedicato alla filosofia politica, non può fare a meno di privilegiare il liberalismo dei filosofi, allora ci accorgiamo che anche qui le differenze non mancano, poiché esistono: un liberalismo dei diritti che va dai sostenitori del diritto naturale a quello di Ronald Dworkin, passando per i teorici che precedono la rivoluzione francese e Thomas Paine; un liberalismo degli economisti classici e dei loro critici, da Adam Smith e David Ricardo fino a Keynes, passando per i marginalisti e i teorici della scelta razionale; un liberalismo degli utilitaristi, da Bentham fino a J.J.C. Harsanyi; un liberalismo kantiano e contrattualista, da Kant fino a Rawls, Nagel, Scanlon; un liberalismo degli individualisti romantici, come lo è quello di von Humboldt, in parte quello di John Stuart Mill e forse persino quello radicale e libertario di Marcuse; un liberalismo conservatore e storicista, come - con le dovute differenze - quello di Croce, Leo Strauss, Oakeshott, Treitschke, Ortega; un liberalismo democratico e revisionista come nel caso di Jürgen Habermas e del pensiero repubblicano; un liberalismo anarchico e radicale, come quello di

Gambetta e Gobetti, oppure di Bookchin e degli ecologisti; un liberalismo anarchico romantico come quello di Thoreau, Emerson e Walt Whitman fino a George Kateb; un liberalismo riformista e pragmatista, come quello di Beveridge e di Cattaneo; un liberalismo socialista come quello di Russell, Dewey, Calogero; un liberalismo garantista a partire da Benjamin Constant; un liberalismo dei federalisti americani, dal radicalismo di Jefferson al moderatismo di Madison; un liberalismo associazionista alla maniera di Tocqueville. E potremmo continuare nell'elenco...

Dal punto di vista della filosofia politica, in ogni versione di liberalismo è fondamentale la questione della giustificazione, cioè l'argomento che consente di dare buone ragioni a sostegno della propria visione. La giustificazione liberale parte da una concezione della libertà come valore fondamentale di una società contemporanea. La libertà in questione è di solito considerata innanzitutto come libertà individuale. Siamo al cospetto, in altre parole, di una concezione individualista. Le concezioni liberali sono egualitarie, anche se varia dall'una all'altra il tipo di eguaglianza richiesto, e per alcune conta solo l'eguaglianza di trattamento mentre per altre ha rilievo anche l'eguaglianza in termini di risorse o benessere. All'individualismo e all'egualitarismo, il liberalismo associa - perlomeno da Kant in poi - una forma di universalismo, che impone di trattare tutti gli esseri umani (e talvolta anche gli animali non-umani) allo stesso modo. A individualismo, egualitarismo e universalismo, il liberalismo unisce una pretesa di neutralità, per cui tutte le concezioni del bene sono presuntivamente da ritenersi degne di considerazione e rispetto.

Se individualismo, egualitarismo, universalismo e neutralità sono caratteristiche normali della giustificazione liberale, ciò che caratterizza la legittimazione liberale è il consenso. Questo consenso riguarda il rapporto con le istituzioni sociali e politiche. Nella prospettiva di una legittimazione basata sul consenso, il liberalismo può considerare rilevanti soltanto le preferenze effettive dei cittadini, come rivelate dalle loro scelte, oppure può considerare rilevante anche una sorta di consenso ideale o critico. In questo secondo caso, la

legittimazione include aspetti della giustificazione, nel senso che un consenso puro e semplice non basta e serve invece un consenso razionale o ragionevole. In un mio precedente lavoro (S. Maffettone, *Etica pubblica. La moralità delle istituzioni nel terzo millennio*, Il Saggiatore, Milano 2001), distinguevo in proposito tra un liberalismo realista (contano solo le scelte effettive) e un liberalismo critico (conta la scelta ideale).

Il liberalismo ci appare così come una giustificazione universalistica della libertà eguale degli individui che pretende di essere neutrale rispetto alle concezioni del bene che gli individui stessi coltivano. Tale giustificazione richiede poi una legittimazione delle istituzioni basata sul consenso popolare. La distinzione tra liberali realisti e critici permette di mettere un po' di ordine nella lista di pensatori liberali che abbiamo prima presentato alla rinfusa. Hume, Hayek e Bentham possono essere fatti rientrare nella famiglia dei liberali realisti, cui si possono aggiungere anche Croce, gli storicisti e i conservatori come Oakshott. Kant, Rawls, Dworkin fanno invece parte della famiglia dei liberali critici, traendo ispirazione dalla tradizione del diritto naturale. Altri liberali, come John Stuart Mill, sono poi a metà strada tra realisti e critici. In generale, il liberalismo realista tende a prendere molto sul serio la storia istituzionale e la cultura tramandata, mentre quello critico, partendo da una idealizzazione normativa della scelta è più incline al revisionismo e al radicalismo. È anche possibile, in questa ottica, percepire le difficoltà principali che queste due forme di liberalismo incontrano. Se i liberali realisti tendono a giustificare l'esistente anche quando non merita, i liberali critici rischiano di applicare direttamente una visione etica alla politica con una deriva paternalistica e autoritaria. Personalmente, privilegio una versione kantiana e rawlsiana di liberalismo critico, il cui principale problema teorico - per evitare il paternalismo e l'autoritarismo di cui si è detto - consiste nel congiungere una tesi normativa sulla giustizia con il pluralismo dei valori.

Discuto qui in seguito l'opera di due diversi modi di interpretare il liberalismo realista, quello di Croce e quello di Hayek, per poi passare al liberalismo critico di Rawls.